

# L'AC dentro la vita - *nella scuola*

*testimonianza di Luca Arighi alla Giornata Diocesana Unitaria dell'Azione Cattolica di Trento Trento, 24 novembre 2013*

Ci è stato chiesto di parlare di noi, ed ovviamente questo genera un po' di imbarazzo per la consapevolezza dei limiti di una storia personale fatta di luci ed ombre, di limiti, di fedeltà e infedeltà. Lo faccio però nello spirito di questa serie di testimonianze, quello cioè di mettere in evidenza come l'esperienza di incontro con la nostra associazione e di crescita in essa possa generare un impegno di testimonianza nella vita del mondo.

Racconterò la storia di una passione che affonda salde radici nella formazione in Azione Cattolica e nella Chiesa, nella testimonianza di educatori veri, nelle riflessioni culturali che alcuni sacerdoti e intellettuali cattolici hanno sviluppato sulla scuola come realtà educativa, e sull'azione educativa come azione di una comunità.

Ma andiamo con ordine.

## **La prima direttrice di questa esperienza è l'AC.**

L'ho conosciuta al momento giusto, quando a 14 anni la mia famiglia si trasferì in un paese (della provincia di Como, dove sono nato e cresciuto) nel quale era attiva una bella associazione parrocchiale di AC.

Sono subito entrato nel gruppo giovanissimi, che proponeva incontri settimanali in cui la mia persona adolescente incontrava progressivamente l'annuncio innanzitutto della persona del Signore e della Sua proposta di vita, ed insieme della Chiesa del Concilio, del ruolo dei laici nella Chiesa e nella società, nella Parrocchia e nei mondi vitali. Con il metodo educativo dell'AC, che realizzava efficacemente le mediazioni educative proprie delle varie età che attraversavamo, ci venivano proposti un'identità laicale caratterizzata dal "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (LG 31), e l'invito preciso ad esercitare le forme proprie dell'apostolato laicale ("i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo", LG 33). La politica ci veniva indicata come la forma più alta di carità; maturavamo la chiara consapevolezza dell'autonomia della sfera temporale nella quale occorre agire con competenza e rispetto, sempre in coerenza con i valori della sfera spirituale (l'AC aveva ben radicata la propria "scelta religiosa", che era tutt'altro che allontanamento o abdicazione rispetto alla testimonianza nel mondo, bensì esaltazione della responsabilità del laico cristiano, e della sua coscienza ben formata ed orientata, ad agire in ogni realtà genuinamente umana). Si radicava la convinzione dell'umanesimo cristiano secondo cui, da un lato, tutto ciò che è autenticamente umano è luogo di presenza del Signore e, d'altro lato, i valori autenticamente cristiani possono essere significativi per ogni uomo, pur nel rispetto "sacrale" della libertà individuale.

## **La seconda direttrice è quella della esperienza educativa e della scuola.**

Ho vissuto in quegli anni un'esperienza educativa, in famiglia, in Parrocchia, in AC, ed anche nella scuola, molto positiva ed arricchente, un'avventura che sentivo mi costruiva pezzo per pezzo e mi rendeva una persona ricca e soddisfatta, anche grazie all'opera di alcuni professori appassionati, generosi, impegnati nel servizio educativo, alcuni di essi (ricordo in particolare quello di filosofia e di lettere classiche) anche in quanto cattolici e aderenti di AC, e quindi per me testimoni visibili di quell'impegno di cui parlavo prima.

È chiaro che se vivi una esperienza di scuola fortemente significativa puoi arrivare a stimare questo ambito e a trovare le motivazioni per impegnarti perché tutti possano beneficiare di un'esperienza altrettanto significativa e positiva nel loro processo di crescita e formazione.

Ero adolescente, e conseguentemente fu per me particolarmente forte in quegli anni l'esperienza del confronto con orientamenti culturali e con valori, appartenenze, scelte personali anche

profondamente diversi da quelli in cui mi riconoscevo. Ne ho progressivamente maturato, da un lato il rispetto per ogni persona e per le sue opinioni, la scoperta che nella diversità c'è una ricchezza che si può valorizzare se si diventa capaci di dialogo autentico, dall'altro la convinzione che sia possibile costruire una comunità mettendo insieme in modo costruttivo apporti diversi e non, invece, accontentandosi di un vuoto "minimo comune denominatore" che rimanga dopo aver eliso tutte le visioni soggettive. E ciò, senza abdicare alle mie convinzioni, che anzi venivano vagliate dal confronto, purificate da ingenuità e semplificazioni, precisate e fortificate nelle motivazioni, scoprendo che ciò che c'è di più autentico nelle nostre convinzioni può costituire un terreno comune nella costruzione dei rapporti comunitari.

Esperienze che, da grandi, abbiamo imparato a chiamare "inculturazione della fede", "mediazione culturale", "discernimento", ...

### **I primi impegni.**

Nel concreto, il primo impegno fu quello di studente rappresentante di classe, che continuò per tutti i 5 anni del liceo, e costituì la prima palestra di dialogo, mediazione, ricerca di vie costruttive per affrontare i piccoli e grandi problemi.

In quei primi anni, inoltre, cominciavo a guardare anche alle dimensioni più ampie, in particolare quella dell'istituto, dove vedevo operare, oltre a validi insegnanti, alcuni studenti molto in gamba, di poco più grandi di me: ricordo in particolare Mauro Magatti, oggi valente professore di sociologia in Università Cattolica molto impegnato in una proposta di evoluzione della società italiana, ed anche un giovane Antonello Piroso.

Al terzo anno di liceo fui chiamato, con altri studenti di altre scuole, dal sacerdote responsabile della pastorale scolastica della Diocesi. Insieme coordinammo la formazione e l'individuazione di persone, valori e programmi per le liste studentesche nei Consigli d'Istituto delle diverse scuole di Como e per quella per il Distretto scolastico.

### **La presenza "istituzionale".**

Bisogna ricordare quella stagione (seconda metà degli anni '70), per vari aspetti diversa da quella di oggi.

La scuola italiana aveva vissuto lo scossone del '68, che ne aveva messo in crisi il modello dirigitico ed elitario. Stava ricostruendo un nuovo modello, basato sull'apertura a nuove posizioni culturali, che spesso si contrapponevano portando dentro la scuola i riflessi degli scontri ideologici e partitici di un'epoca ancora segnata dalla presenza delle ideologie e delle forme-partito forti.

Nel '77 ci fu la seconda ondata della contestazione studentesca, si era peraltro nel pieno degli anni di piombo.

Ma in quegli anni era maturata, anche per la forte capacità culturale di pedagogisti cattolici, come ad esempio il prof. Luciano Corradini, e di insegnanti e anche politici di ispirazione cristiana, il modello di una scuola della comunità, della comunità educativa (allora si diceva "educante"), di una scuola che non si percepiva più come un'istituzione aulica ed isolata bensì come co-protagonista, collaboratrice e finalizzatrice delle azioni educative espresse in primo luogo dalla famiglia e in secondo luogo dalle formazioni sociali.

Ne derivò anche la nascita della "partecipazione scolastica", come strumento per mettere in relazione le componenti del processo educativo, nella sfida di una progettazione e conduzione condivisa, o almeno coordinata, dell'attività scolastica.

Ai livelli superiori (dal Consiglio d'Istituto fino al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione), la partecipazione si esprimeva allora normalmente tramite la presenza militante delle principali opzioni culturali: quella di sinistra (social-comunista), quella laica, in parte quella della destra del Fronte della Gioventù e, certamente, quella di ispirazione cristiana (il motto comune delle nostre liste di allora era, significativamente, "Presenza cristiana e partecipazione responsabile").

Al livello dei Consigli di classe, invece, si sperimentava il dialogo e il confronto diretto dei vari protagonisti, pur negli spazi limitati concessi da una legge molto "timida".

Il fermento era notevole, anche se in parte si cominciava a sperimentare la difficoltà a sostenere la partecipazione.

### **La presenza evangelizzatrice. Il MSAC.**

Accanto all'impegno negli Organi collegiali, la presenza degli studenti cristiani nella scuola assumeva forme più direttamente apostoliche ed evangelizzatrici.

Erano diffusi i gruppi di CL, ma in molte diocesi d'Italia c'era anche la proposta dell'AC, che aveva costituito due movimenti per la pastorale d'ambiente: il MSAC (Movimento Studenti di Azione Cattolica) e il MLAC (Lavoratori). Tra CL e AC, lo stile era differente, e c'era una certa rivalità, anche se si provava a dialogare e si collaborava quando occorreva unire le forze (ricordo, all'ultimo anno di liceo, la campagna, soprattutto culturale, sull'aborto e la difesa della vita nascente in occasione del referendum).

A quale intuizione rispondeva la proposta del MSAC?

Da un lato, essa era indirizzata ai giovanissimi dei gruppi parrocchiali, come occasione e sollecitazione a vivere anche a scuola coerentemente con il proprio cammino di Fede, a scoprire - innanzitutto per sé - il senso dell'esperienza dello studio e della scuola, a proporre ai compagni più lontani o indifferenti la scoperta della figura di Gesù e della sua proposta di vita. E quindi, dall'altro lato, si rivolgeva a tutti gli studenti come occasione di riscoperta di una proposta che molti avevano perso di vista dopo la Cresima, e che quindi identificavano ancora nella dimensione dell'insegnamento catechetico declinato per un bambino o ragazzo preadolescente.

Si puntava alla testimonianza del "pari" verso il "pari", dello studente verso il compagno di classe, partendo da ciò che caratterizzava proprio l'esperienza studentesca: il senso dello studio e della scuola (quante letture di don Milani, ma anche delle proposte legislative di riforma delle superiori, perché il servizio ad una realtà sociale e alle persone che ne fanno parte richiede - lo imparammo allora e mi ha accompagnato negli anni - studio, approfondimento e competenza), la partecipazione, l'amicizia e l'amore, il dibattito culturale e valoriale del tempo, l'esperienza del volontariato, l'apertura al mondo, e ovviamente la sete di senso, di felicità, di speranza, di cambiamento che caratterizza i giovani.

Su questo terreno, lo studente cristiano era provocato a "rendere ragione della speranza che è in lui", e al tempo stesso aveva l'opportunità di sottoporla al vaglio del confronto e delle domande dei coetanei.

A Como, fondammo il MSAC in quegli anni. Eravamo un piccolo gruppo di universitari e qualche studente delle superiori. Essendo io il più grande, toccò a me essere il primo responsabile diocesano del MSAC a Como.

Grazie all'apertura alle diverse dimensioni della Chiesa tipica dell'AC, venimmo in contatto anche con le esperienze dei Movimenti Studenti delle altre diocesi lombarde, ed in particolare di quello milanese (che si faceva chiamare Azione Cattolica Studenti, ACS), molto attivo in quegli anni grazie all'azione di don Luigi Galli, allora Assistente diocesano di studenti e FUCI, oggi Assistente spirituale in Università Cattolica, e dei due responsabili diocesani, uno dei quali era Alessandra Osculati, che diversi anni dopo divenne la mia fidanzata e poi mia moglie (ma questa è un'altra, bella storia...).

Conoscemmo esperienze di "apostolato d'ambiente" ancora più mature della nostra comasca, grazie alle quali moltissimi studenti, che non avevano più alcun contatto con la Chiesa, per il tramite del MSAC hanno avuto l'opportunità di riscoprire la proposta di Cristo, di farla propria e di conoscere il volto, per loro nuovo, della Chiesa. Alla fine di un percorso, in alcuni casi anche lungo, nel Movimento Studenti, erano condotti a integrarsi nella comunità cristiana, nella Parrocchia, nelle ordinarie iniziative pastorali della Chiesa: l'obiettivo ultimo non era infatti (come per altri movimenti) perpetuare il Movimento, ma riguadagnare persone a Cristo e alla Chiesa.

Fummo coinvolti anche al livello nazionale, dove i nostri gruppi ebbero l'occasione di arricchirsi nel confronto con le esperienze dei gruppi di tutta Italia e di acquisire contenuti e strumenti.

Io e Alessandra fummo eletti per un triennio nella Consulta nazionale del MSAC, organo di supporto ai responsabili nazionali che stavano a Roma: un organismo orientato a chiarire le

proposte organizzative dei gruppi diocesani e a fornire strumenti, studi, contenuti. Si garantiva l'integrazione costante del Movimento nell'Associazione e nella Chiesa, e al contempo si provava a rendere presente nell'una e nell'altra la particolare sensibilità di chi provava ad esercitarsi nella pastorale degli ambienti di vita, fuori dal recinto di casa, in una delle "periferie" oggi richiamate da papa Francesco.

Fu per noi un'altra esperienza fortemente formativa, anche quando ci mise a contatto diretto con alcune delle ombre della realtà ecclesiale italiana, perché ci insegnò ad amare la Chiesa anche quando dovevamo soffrire per le sue debolezze. Ci consentì anche di incontrare alcune persone straordinarie (tra i "grandi", alcuni assistenti come il Vescovo Fiorino Tagliaferri e l'assistente del MSAC don Attilio Arcagni, e il presidente Alberto Monticone; tra i nostri coetanei, alcuni "ragazzi" di allora che oggi danno un forte contributo a questa nazione nel loro campo di attività: ricordo per tutti l'allora responsabile nazionale, Vania De Luca, oggi capo della redazione politica e vaticana di RaiNews24).

Poi, come fortunatamente ci abitua a fare l'AC, l'impegno nel MSAC terminò: ci fu la fine dell'Università, il militare, l'inizio del lavoro, l'inizio della nostra famiglia. E, nel 1996, il trasferimento in Trentino.

### **La presenza nella scuola come genitori.**

La realtà della scuola tornò a riaffacciarsi alla nostra vita quando il primo figlio arrivò all'età scolare. Alessandra si lasciò coinvolgere nel Comitato di gestione della scuola materna, mentre successivamente io mi resi disponibile a fare il rappresentante di classe nelle elementari.

In quei 5 anni trovai con sorpresa un gruppo di genitori che mostravano una voglia genuina di costruire insieme un impegno di partecipazione per il miglioramento della scuola.

Da quel gruppo nacque lo stimolo a presentare una lista per le elezioni del Consiglio d'Istituto dell'Istituto comprensivo di Levico, del quale entrai a far parte ricoprendo il ruolo del Presidente per sei anni (2004-2009). Promuovemmo la nascita della Consulta dei genitori, che funzionò abbastanza bene come contesto di confronto dei genitori e sostegno alla nostra azione nel Consiglio d'Istituto.

Nei successivi tre anni (2009-2012) fui Presidente del Consiglio d'Istituto al liceo scientifico Da Vinci, e anche lì, con gli altri genitori consiglieri, promotore della nascita della Consulta dei genitori.

Per sei anni, dal 2007 al 2012, sono anche stato il primo presidente del Consiglio delle Autonomie Scolastiche e Formative della provincia di Trento: si tratta di un organismo, esistente solo in Trentino, del quale fanno parte, per ciascuna scuola e CFP del Trentino, il Dirigente e il Presidente del Consiglio d'Istituto (che è per legge un genitore). Ha il compito di rappresentare le scuole nel loro complesso, in una dinamica di dialogo, consultazione e proposta con l'Assessore e con l'amministrazione scolastica provinciale.

Ovviamente la situazione era molto diversa dagli anni giovanili.

Noi eravamo presenti nella nostra nuova responsabilità di genitori, e la situazione culturale e sociale era molto cambiata: erano finite le appartenenze forti, la situazione politica era molto diversa da quella di allora, c'erano meno idee-guida a delineare un ideale di scuola, ma anche meno ostacoli ideologici a riconoscersi partecipanti alla vita della scuola in quanto genitori e non come appartenenti a questo o quello schieramento.

La scuola a sua volta era cambiata: da un lato erano intervenute riforme in serie non sempre compiute, dall'altro era fortemente mutato il contesto informativo e formativo dei ragazzi, richiedendo alla scuola una continua ridefinizione del proprio ruolo. Anche i ragazzi e i genitori erano profondamente cambiati, gli uni e gli altri spesso più fragili e in possesso di minori strumenti per affrontare i propri ruoli.

Gli stessi docenti erano cambiati: non pochi affaticati, in crisi di senso e ruolo sociale; molti altri, invece, capaci di esprimere passione, apertura al rinnovamento, dedizione ai ragazzi e alle loro fragilità. Quello che spesso mancava, a mio parere, era un senso condiviso di una missione, di un

ruolo e delle responsabilità ad essa connesse, la disponibilità a "pensarsi" nel complesso come team, come comunità di lavoro e comunità educativa, prevalendo spesso le singole soggettività (o convenienze) individuali.

Nell'esperienza partecipativa da genitore sono ritornate molte delle linee ispiratrici del mio impegno giovanile e della formazione ricevuta in AC e nel suo Movimento Studenti:

- la consapevolezza del ruolo ancora fondamentale della scuola nella costruzione delle persone e del loro futuro, e quindi dell'importanza di costruire una buona scuola (e io dico: soprattutto una buona scuola pubblica, in quanto scuola di tutti, anche se ovviamente stimo e sostengo le scuole cattoliche che peraltro in Trentino sono parte dello stesso sistema e ad esempio erano presenti a pieno titolo del Consiglio delle Autonomie Scolastiche);
- l'importanza di insistere nel costruire una comunità, perché l'educazione è per sua natura un compito corale dove i diversi attori devono interagire e se possibile diventare complici;
- l'impegno, spesso molto pesante, a vincere le diffidenze, le difese, a non arrendersi all'indifferenza, dando sempre una chance alla voglia di partecipare, promuovendo una partecipazione "vera" e credibile (ho incontrato tantissimi genitori con voglia di partecipare e passione per la scuola, purché l'offerta di partecipazione non fosse "falsa", di facciata, imbrigliata da conservatorismo o alibi burocratici. Non credete a chi dice che la partecipazione è morta, di solito lo dicono quelli che sperano che muoia davvero...);
- la capacità di dialogo e mediazione senza cadere nella paralisi e nell'immobilismo, cercando invece di promuovere in modo esigente l'innovazione e percorsi di miglioramento;
- la competenza sulle norme, sulle linee di pedagogia, sulle politiche scolastiche, sui tanti temi specifici che incidono sulla qualità dell'educazione offerta alla generalità degli studenti o a quelli di loro che sono in situazioni di particolare difficoltà;
- l'attenzione ai valori educativi e ad un'educazione integrale della persona. Ad esempio, uno degli ultimi impegni è stato quello di promuovere nella scuola di Levico un percorso di educazione all'affettività che superasse i forti limiti della proposta "standard" dell'azienda sanitaria, coinvolgendo tutte le dimensioni della personalità dei ragazzi preadolescenti, coinvolgendo il maggior numero di materie ed insegnanti e rendendo partecipi anche le famiglie.

### **Conclusione.**

All'inizio ho affermato che avrei raccontato la storia di una passione, che ancora non mi ha abbandonato.

Oggi il mio impegno a favore della scuola continua soprattutto a partire dalla prospettiva del mio lavoro (sono dirigente di un'impresa che impiega persone di elevata scolarizzazione e delegato per la scuola e la formazione all'interno della Giunta di Confindustria Trento). Insieme ad altre persone, stiamo lavorando per migliorare continuamente l'efficacia delle scuole tecniche e dell'Università nel fornire le competenze più utili agli studenti e alla loro occupabilità a lungo termine, lavorando fianco a fianco con gli insegnanti delle scuole in progetti comuni scuola-impresе e puntando a far crescere valide esperienze di alternanza scuola-lavoro nei vari percorsi formativi.

Come credo sia risultato trasparente dalla mia testimonianza, devo dire grazie all'AC, che ancora oggi, a livello nazionale, continua a proporre l'esperienza del MSAC (mio nipote ha partecipato ad una bellissima Scuola di Formazione per Studenti nazionale). Sarebbe bello arrivare a proporre il MSAC anche a Trento!

In generale, credo che la Chiesa trentina e italiana dovrebbero investire di più nel servizio alla scuola e in una pastorale scolastica che torni a farsi presenza evangelizzatrice, sia degli studenti cristiani delle nostre Parrocchie, sia dei tanti studenti che meritano di ricevere un annuncio laddove vivono l'esperienza della loro formazione, sia dei genitori e degli insegnanti impegnati nel compito educativo.

Chissà se il provvidenziale richiamo di papa Francesco ci smuoverà dalle trincee dove ci siamo rinchiusi, spingendoci a riscoprire la "frontiera" della "pastorale d'ambiente"!

### *Testimonianza di Enrico Letta, “msacchino” di Pisa negli anni ‘70*

Devo tale e tanta gratitudine al MSAC che l’occasione del centesimo anniversario della sua fondazione mi da innanzitutto gioia. Il MSAC ha significato per me l’inizio di un impegno nella società che ha poi, in forme diverse (e con alterne fortune), accompagnato la mia vita finora. Grazie al MSAC ho scoperto la parola “impegno” e ho capito quanto si impara a stare con gli altri, quanto contano le relazioni e lo scambio di idee.

Ho incontrato il MSAC a scuola, alla fine della quarta ginnasio a Pisa nel 1981. E da quel momento in poi per tutto il periodo scolastico ne ho vissuto i livelli diocesano, regionale e nazionale con l’entusiasmo e l’interesse degli anni della scuola superiore. Gli anni delle speranze, delle incertezze, dei timori. Della scoperta di se stesso, degli altri e della società.

Questa scoperta la devo in gran parte al MSAC e grazie ai tanti amici che ho conosciuto in quegli anni. Per me è stata una ricchezza ineguagliabile. E son convinto di ciò ancor di più quando vedo la quantità di persone che esprimono sensazioni simili a quello che mi porto dietro da quando ho incontrato il MSAC a scuola.

So che è un discorso che non si dovrebbe fare, perché i figli non devono essere spinti dai genitori a fare le loro stesse esperienze. Ma confesso che mi farebbe molto piacere se i miei tre bimbi alle superiori potessero incontrare un luogo bello e sano come quello che è stato il MSAC per me.

*Tratta dal sito “[movi100.azionecattolica.it](http://movi100.azionecattolica.it)”, realizzato in occasione dei 100 anni del MSAC (2010). Al link “[http://movi100.azionecattolica.it/?page\\_id=182](http://movi100.azionecattolica.it/?page_id=182)” si trova un lungo (e sorprendente!) provare per credere) elenco di ex-MSACchini e le loro testimonianze.*